



Custodi della Biodiversità insieme alle aree protette

INTERVISTA

Piero Genovesi

Responsabile del Servizio per il coordinamento della fauna selvatica, ISPRA

DOMANDA Quali sono le finalità istituzionali di ISPRA e quali i rapporti con gli enti gestori delle aree protette in Italia?

RISPOSTA La legge 157 dell'8 febbraio 1992, che ha istituito l'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica poi confluito in ISPRA, ha formalizzato i compiti che venivano assegnati a quell'Istituto, ovvero quello di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione ed i rapporti con le altre componenti ambientali, di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo sia delle comunità animali sia degli ambienti al fine della riqualificazione faunistica del territorio nazionale, e di controllare e valutare gli interventi faunistici operati dalle regioni e dalle province autonome, esprimendo i pareri tecnico-scientifici richiesti dallo Stato, dalle regioni e dalle province autonome su questa materia. Quindi ISPRA è l'organo dello Stato italiano chiamato a monitorare lo stato della fauna nel nostro Paese, e a fornire supporto a tutti gli enti responsabili della gestione faunistica, sia valutandone gli interventi, sia predisponendo piano di azione o altri strumenti di conservazione utili per un generale obiettivo di conservazione della fauna.

La legge istitutiva dell'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica oggi ISPRA è successiva alla legge sui Parchi, la 394 del 1991, che quindi non poteva includere ruoli di valutazione di ISPRA. Tuttavia, nella prassi i Parchi italiani chiedono comunque parere tecnico ad

ISPRA per gli interventi di gestione faunistica che attuano, e sono innumerevoli le collaborazioni tra ISPRA e le aree protette su questa materia.

Un esempio recente è il monitoraggio nazionale del Lupo, coordinato da ISPRA su incarico del Ministero Ambiente, e realizzato tramite una stretta collaborazione con la Federparchi e con i Parchi nazionali e regionali della penisola, che hanno svolto un'importante azione di raccolta dati e di formazione degli operatori.

D Quale è il ruolo dei Parchi nelle azioni di tutela della biodiversità?

R Non c'è dubbio che i Parchi svolgano un ruolo chiave nella tutela della biodiversità e più in generale per la conservazione delle specie e degli habitat, e questo ruolo è destinato a diventare ancora più rilevante in futuro. Conservazione è un termine più ampio del concetto di tutela, e include non solo le azioni di stretta protezione delle componenti ambientali, ma anche quegli interventi volti ad assicurare un utilizzo saggio delle risorse, attraverso ad esempio l'adozione di strumenti di pianificazione, di regolamentazione delle azioni di potenziale disturbo, e di interventi di mitigazione dei conflitti tra fauna e attività dell'uomo. Considerati gli obiettivi globali di conservazione e recupero della biodiversità, tutti i paesi del mondo sono chiamati a proteggere almeno il 30% del loro territorio, e - soprattutto - a gestire in modo più efficace le loro aree protette. I Parchi possono e devono andare ben oltre il com-

pito di tutelare il loro territorio, e sono chiamati a svolgere un ruolo di laboratorio di soluzioni innovative, di comunicazione con il pubblico visto il capitale di autorevolezza e credibilità che queste Istituzioni si sono conquistate, di catalizzatore di azione anche al di fuori dei loro confini, promuovendo politiche di corretta gestione ad ampia scala.

D Da sempre il PNAT è molto attivo nel contrasto alla diffusione delle specie aliene. Quale è il suo giudizio dell'operato del Parco?

R Con il PNAT abbiamo avuto una stretta e proficua collaborazione sul tema delle specie aliene da decenni, e



il Parco ha svolto un'azione di altissimo valore per prevenire e mitigare gli impatti di questa minaccia, agendo a 360 gradi, dall'attuazione di interventi di eradicazione, ad azioni di comunicazione e sensibilizzazione, di monitoraggio, di prevenzione delle immissioni. In questa lunga tradizione di azione su questo complesso tema, il Parco ha dovuto fronteggiare critiche e polemiche, sulle quali anche ISPRA è stato chiamato ad esprimersi, e credo che proprio queste criticità abbiamo permesso di elaborare strategie di comunicazione e di azione sempre più efficaci, facendo svolgere al Parco Nazionale quel ruolo di laboratorio che come ho già detto credo sia uno dei compiti essenziali delle aree protette.

D Quali ritiene possano essere elementi di miglioramento della collaborazione, peraltro già fruttuosa, tra ISPRA e PNAT?

R La collaborazione tra ISPRA e PNAT è effettivamente stretta e costante, su temi molto diversi, dalle specie aliene, alla gestione delle popolazioni che causano impatti, al monitoraggio della foca monaca. Per noi il dialogo e la collaborazione con il PNAT rappresentano elementi di grande importanza, e ISPRA conferma il massimo impegno a mantenere un costante canale di contatto con il Parco anche in futuro, sia per dare supporto al ruolo dell'arcipelago toscano come custode di un tesoro di biodiversità, sia per creare maggiore con-

sapevolezza, costruendo conoscenza e sperimentando nuove soluzioni anche sulla gestione dei conflitti tra fauna e uomo.

Il Piano Globale per la Biodiversità delle Nazioni Unite, approvato a Montreal lo scorso anno, ha la visione di "Vivere in armonia con la natura, la fauna selvatica e le specie viventi sono protette"; per raggiungere questa visione ISPRA è pienamente consapevole che occorre un costante dialogo con le aree protette, e la collaborazione con il PNAT è un importante tassello in questa direzione.

